

Questo paese è tutto da riformare

Che cosa il governo ha fatto e che cosa deve ancora fare

Il 10 maggio marca un anniversario difficile per il presidente François Mitterrand e il potere socialista in Francia. Trascorso il breve, tradizionale «stato di grazia», gli scontri con la realtà politica, economica, sociale e anche psicologica del paese cominciano a rivelarsi in tutta la loro durezza. Il brusco risveglio è stato provocato dalla sconfitta, netta, della sinistra alle elezioni cantonali dello scorso marzo.

Con una attività legislativa furiosa, il governo ha realizzato in pochi mesi riforme, alcune difficili e profonde, quali il paese non aveva visto in 40 anni. Le nazionalizzazioni di interi settori dell'economia e delle banche; la decentralizzazione amministrativa; l'abolizione della pena di morte, della Corte di sicurezza dello Stato, delle leggi universitarie; lo spettacolare aumento di investimenti nella ricerca scientifica; il nuovo statuto, in corso di approvazione, della radio e televisione; il tentativo di rilancio dell'economia e di invertire la tendenza verso la disoccupazione. E sono solo le misure più importanti.

Era prevedibile, e in parte previsto da Mitterrand e dal primo ministro Pierre Mauroy, che così vasti interventi politici avrebbero suscitato violenti contraccolpi. Meglio affrontarli subito e agire in fretta per poi prendere una più tranquilla

la velocità di crociera. Questo il calcolo del presidente e del governo.

A un anno dall'arrivo al potere della sinistra, l'opposizione di destra sembra essere uscita dallo choc della sconfitta e si riorganizza, mentre il governo e la maggioranza mostrano più di una crepa. La sconfitta elettorale, alla quale ha contribuito l'ulteriore frana comunista, ha rivelato le difficoltà di una sinistra che ancora mal si adatta a un ruolo dirigente dopo 25 anni di opposizione.

Il governo e i suoi ministri, invece di spiegare con chiarezza la loro politica, offrono più spesso spettacolo di contraddizione e di confusione, quando non di inutile aggressività verbale. Come per esempio nella recente polemica che ha opposto Gaston Defferre, ministro degli Interni, al guardasigilli Robert Badinter sulla delicata questione dell'uso delle armi e dei controlli d'identità da parte della polizia. L'arbitrato di Mauroy prima e di Mitterrand poi ha soltanto in parte placato un contrasto che si è lasciato dietro un ennesimo strascico di divisioni all'interno della maggioranza.

L'esperienza socialista, insomma, come dice uno dei responsabili del partito socialista, Jean Poperen, ha definitivamente lasciato le acque calme per entrare in piena zona di alte turbolenze.



JEAN RÉGIS ROUSTAN / L'ESPRESSO

Il ministro degli Interni Defferre Lévy. «Ha una concezione regressiva del potere».

dello Stato, dell'eccessivo potere dello Stato».

Le evasioni di capitali però hanno raggiunto record storici. E i padroni rifiutano di investire.

«Più che di un muro di denaro, dunque, sarebbe più giusto parlare di fiume di denaro che scappa. Comunque tra vincoli interni e internazionali, i margini di manovra per una politica economica sono oggi strettissimi. E per questo, anche, che me ne interessano poco. I dadi sono truccati».

Ciò non impedisce alla destra di usare ogni mezzo per difendere i propri privilegi.

«I metodi dell'opposizione, è vero, stanno scivolando sempre di più verso l'ignominia fascisteggiante. Tutte le speculazioni sulla salute di Mitterrand, per esempio. Gli attac-

FRANCIA/segue

zioni, del sindacato, riempiono i giornali e divorano tre quarti del dibattito politico.

«Ma anche il discorso economico del primo ministro Pierre Mauroy è di destra. La distinzione tra un demoniaco capitalismo monopolistico di Stato e una piccola e media industria buona e nazionale ci vengono da Edouard Bert e Pierre Poujade, cioè dalla tradizione nazionalistica e reazionaria. Beninteso, io so che le intenzioni dei socialisti sono generose. L'idea della riconquista del mercato interno, per esempio, mi pare una buona idea, purché non diventi xenofobia. Non accuso di totalitarismo i socialisti, li vedo però fortemente tentati dal solito, vecchio demone del socialismo nazionale».

O forse soltanto da un desiderio di cambiamento?

«Cambiamento? Ma questa è un'idea giscardiana! Si ricorda le elezioni presidenziali del 1974? Tutte condotte all'insegna del cambiamento. Io non ho votato per il cambiamento! Che cos'è questa baggiata?».

Ma magari lo vorrebbero i disoccupati, il cambiamento. In ogni caso, si sa chi si oppone ad ogni cambiamento. Esiste o no questo famoso «muro di denaro» in difesa dei privilegi?

«Il vero muro è quello del potere

chi contro Defferre, prima della faccenda dell'ordine pubblico. Quelli contro Jacques Attali, che con rivoltante perfidia antisemita si è cercato di presentare come uno sterminatore di vecchietti per eutanasia, eccetera. Ma ritrovare a destra le vecchie ignominie della destra è normale. Più inquietante e più importante è denunciare quelle che si nascondono dietro un sedicente discorso socialista».

E però, chi a sinistra sta veramente sostenendo questo tentativo di esperienza socialista nella democrazia? Dov'è l'entusiasmo del fronte popolare? I sindacati sono più divisi che mai. Con un governo di sinistra, partiti di governo e sindacati non sono riusciti ad accordarsi nemmeno su un corteo comune per il 1° maggio. A che cosa è dovuto questo disincanto?

«Nel suo libro, *Un principe*, il mio amico Jean Bothorel ha ben spiegato come ormai non esistano più destini, progetti, sogni collettivi. Tutto si frantuma e si spegne in piccoli orizzonti di gruppi e di singoli. In questo panorama gli ideologi socialisti che continuano a chiedere aiuto per "trasformare il sogno socialista in realtà" fanno la figura di profeti pazzi che predicano nel deserto. Non si sono accorti che il vecchio sogno, l'antica utopia vengono ormai coltivati come ricordo, che non sono più misura e orizzonte di una possibile realtà, ma soltanto nostalgia».